



LA GIORNATA Il presidente della Camera sprona la maggioranza: qualcuno prenda l'iniziativa

«Sì a un governo Maroni» ma il ministro bocchia Fini

Coro di no dal Pdl. Anche il Pd: non avrebbe mai il nostro sostegno



Roberto Maroni

*È sempre tensione
nel centrodestra
Ancora una lite
tra Galan e Bondi*

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - La candidatura di Roberto Maroni a Palazzo Chigi, avanzata da Gianfranco Fini (convinto che anche il Pd potrà dare il via libera), scuote la maggioranza, ma provoca l'effetto di rinsaldare l'alleanza tra Pdl e Lega. Anche il Pd prende le distanze: nessun sostegno a governi guidati da

attuali ministri. Meglio il voto che un governo tecnico. La risposta del titolare del Viminale è un secco no con la precisazione, con tono piccato ed in linea con quanto afferma Silvio Berlusconi, di voler lavorare «perché il governo arrivi a fine legislatura».

Se si guarda al contesto, non si hanno dubbi sul tono di sufficienza con cui viene bollata la risposta. Maroni affida la replica a un collaboratore, senza intervenire in maniera diretta. Nella nota si spiega che il ministro dell'Interno resta «indifferente» di fronte alle ipotesi che circolano sul suo conto, «consapevole» che si tratta di idee «strumentali». Anzi, secondo indiscrezioni di fonte leghista, è particolarmente irritato dagli scenari apparsi sui giornali, che lo dipingono come ansioso di fare il premier alla guida di un esecutivo tecnico o di piazzarsi alla guida del Carroccio.

Le considerazioni di Fini (in una intervista a Repubblica) sono assai chiare: nel Pdl «c'è una cappa che blocca tutto» e qualcuno deve prendere l'iniziativa «nei confronti dell'Italia». Anche il Pd deve fare la propria parte, avvisa il presidente della Camera. Nessun veto su Maroni, dunque, che «ha dimostrato di essere il più consapevole di quel che sta accadendo». A breve giro, si è alzato un fuoco di fila dal Pdl,





aperto da Anna Maria Bernini, portavoce vicario: prima Fini fuggiva dalla Lega, adesso gli va bene una guida leghista a Palazzo Chigi? il segretario Angelino Alfano non ha fatto commenti, anche se dall'entourage è emersa una completa bocciatura per il presidente della Camera: ha espresso parole irrilevanti che certificano il suo completo isolamento politico. Hanno detto no al leader di Futuro e libertà sia Pd che Idv, suoi potenziali alleati. Hanno taciuto pure i suoi compagni di strada del Terzo Polo.

Palazzo Chigi, a scanso di equivoci, è intervenuto con una nota per certificare che i rapporti tra il Cavaliere e la Lega sono ottimi, precisando che sono «totalmente inventati frasi e giudizi del presidente del Consiglio nei confronti del ministro Maroni». Una smentita agli organi di stampa che da giorni parlano del tentativo del premier di isolare il ministro dell'Interno.

Il Pdl punta, dunque, a superare l'estate senza danni, malgrado i difficili test della settimana (come il rifinanziamento alle missioni ed il nuovo Guardasigilli, che dovrebbe essere nominato entro giovedì). Convinto che il governo arriverà a fine legislatura è il ministro Gianfranco Rotondi: «Raggiungerà tutti i suoi obiettivi, con buona pace di un'opposizione divisa». Alfredo Mantovano, ex An, attuale sottosegretario agli Interni, osserva: «Fini evoca un governo post-Berlusconi col sostegno del Pd: è la fine del centrodestra diverso immaginato dallo stesso Fini». Per Osvaldo Napoli, vice-presidente dei deputati Pdl, l'ipotesi Maroni non ha nessun respiro strategico, il Terzo Polo è ormai vicino al proprio «suicidio». Daniela Santanché, sottosegretario, dichiara di essere «pronta al dialogo» con il Terzo Polo: «Ma a una condizione: cacciare Fini, anche per evitare che il collante sia solo l'antiberlusconismo».

Tuttavia, le tensioni restano nel centrodestra. Giancarlo Galan, ministro dei Beni culturali, con un'intervista, ha invitato il neo-segretario Alfano «a

osare di più con la Lega» e a liberarsi dei tre coordinatori, Verdini, La Russa e appunto Bondi. Quest'ultimo, ha replicato così: «Basta con i giudizi sommari su di me», Galan farebbe bene a «occuparsi del ministero che occupa dopo le mie dimissioni». L'eleganza, ha osservato, «non è una caratteristica della vita politica, ma c'è un limite oltre il quale bisogna richiamare alla buona educazione e al rispetto delle persone».

Sul fronte dell'opposizione Idv e Pd non cambiano posizione. Niente governi tecnici o di unità nazionale. Per Antonio Di Pietro, «la via maestra è il voto» e mobilita i cittadini alla «vigilanza» attraverso il web. Nel Pd la risposta è affidata a Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria: la soluzione non è «avere un governo senza Berlusconi alla presidenza del Consiglio, ma seduto in panchina a dare ordini e di fatto a guidare la squadra». Secondo Enrico Letta, vicesegretario dei democratici, «qualunque governo senza Berlusconi a Palazzo Chigi è senz'altro un'evoluzione positiva, anche un governo Maroni quindi». Ma il Pd non appoggerà mai un nuovo premier esponente dell'attuale esecutivo «principale responsabile dei guai in cui si trova l'Italia».

